Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 70 (1998)
Heft: 3

Artikel: Peace keeping e sicurezza del personale
Autor: Donnari, Anselmo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-247350

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Peace keeping e sicurezza del personale

di Anselmo Donnari
colonnello, capo ufficio addestramento presso ISPESCUOLE

Si va affermando sempre di più la consapevolezza, soprattutto nel mondo occidentale, che gli interventi militari, quale che sia la tipologia, devono ispirarsi all'irrinunciabile principio del rispetto della vita umana, evitando e riducendo al minimo distruzioni e spargimenti di sangue: il consenso dell'opinione pubblica per le operazioni di pace è condizionato – nella generalità dei casi – dalla osservanza di tale vincolo. Di qui l'esigenza di tutelare in maniera efficace anche la sicurezza del personale militare, ponendo in essere le opportune misure a livello politico-strategico, tecnico-tattico e operativo.

Il quadro dei possibili rischi

Il quadro dei possibili rischi varia da scenario a scenario e risulta, soprattutto, correlato all'ampiezza e portata dell'accordo di pace sottoscritto tra le parti in lotta, all'effettiva volontà di rispettare il «cessate il fuoco» e all'inequivocabile accettazione della Forza multinazionale sul proprio territorio da parte delle fazioni in conflitto.
Su un piano di maggiore concretezza, l'insieme dei rischi può essere ricondotto a due tipologie: rischi ambientali e rischi militari. I primi sono radicati nel territorio delle operazioni e connessi a fenomeni di folla, banditismo, terrorismo, delinquenza comune e/o organizzata; il loro controllo non rientra generalmente nel mandato affidato alla Forza di *peace keeping* (PK) ma spesso i reparti ne rimangono comunque coinvolti. I rischi più specificatamente militari sono quelli connessi con l'assolvimento del mandato e sono essenzialmente influenzati dal livello di collaborazione delle parti che hanno espresso il consenso alla Forza. In particolare, è da tener presente che, contrariamente al passato, è oggi possibile essere fronteggiati da sistemi d'arma sofisticati e pericolosi anche in aree a basso sviluppo sociale e tecnologico.
Il quadro non sarebbe completo se non si tenesse inoltre, in debita considerazione il rischio di possibili scontri fratricidi, rischio tanto più elevato quanto più basso è il livello di integrazione tra i contingenti multinazionali.

I fattori di sicurezza

Recenti esperienze in operazioni di *peace keeping* hanno evidenziato che il gradiente di sicurezza del personale impiegato in tali missioni si caratterizza come la risultante di fattori di ordine concettuale/organizzativo coniugati con fattori di ordine tecnologico.

L'aspetto concettuale/organizzativo deve innanzitutto tradursi – sempre – in oculati provvedimenti che investono tre livelli: politico-strategico, operativo, tecnico-tattico.
A livello politico-strategico, la formulazione della missione deve essere chiara ed inequivocabile; in sostanza, deve esprimere concretamente e dichiarare apertamente gli obiettivi da conseguire per ottemperare al mandato. La catena di comando e le relazioni tra l'Autorità nazionale, quelle ONU e i comandi sul campo devono essere analizzate caso per caso, per tenere conto tra l'altro della peculiarità delle forze e di eventuali riserve delle Nazioni aderenti.
A livello operativo, la formulazione delle Regole d'Ingaggio (*Rules of Engagement* - ROE) deve essere esplicita, di facile interpretazione e rapida implementazione; è pericoloso, infatti, che i vari contingenti applichino in maniera non omogenea le stesse ROE. Esse devono riflettere il «pensiero politico» che sta a monte dell'operazione e i rischi che si accetta di correre.
A livello tecnico-tattico, l'addestramento e l'equipaggiamento devono essere mirati e coerenti con la missione e con le ROE.
Ciò premesso, molteplici potrebbero essere – entrando nei dettagli – gli elementi da trarsi per ottimizzare la sicurezza personale; restringendo il campo ad alcuni settori di attività, si vuole porre – di seguito – in evidenza la stretta correlazione tra l'attività *intelligence*, le operazioni psicologiche ed il servizio pubblica informazione, come è emersa dalle rec enti esperienze di *peace keeping*.

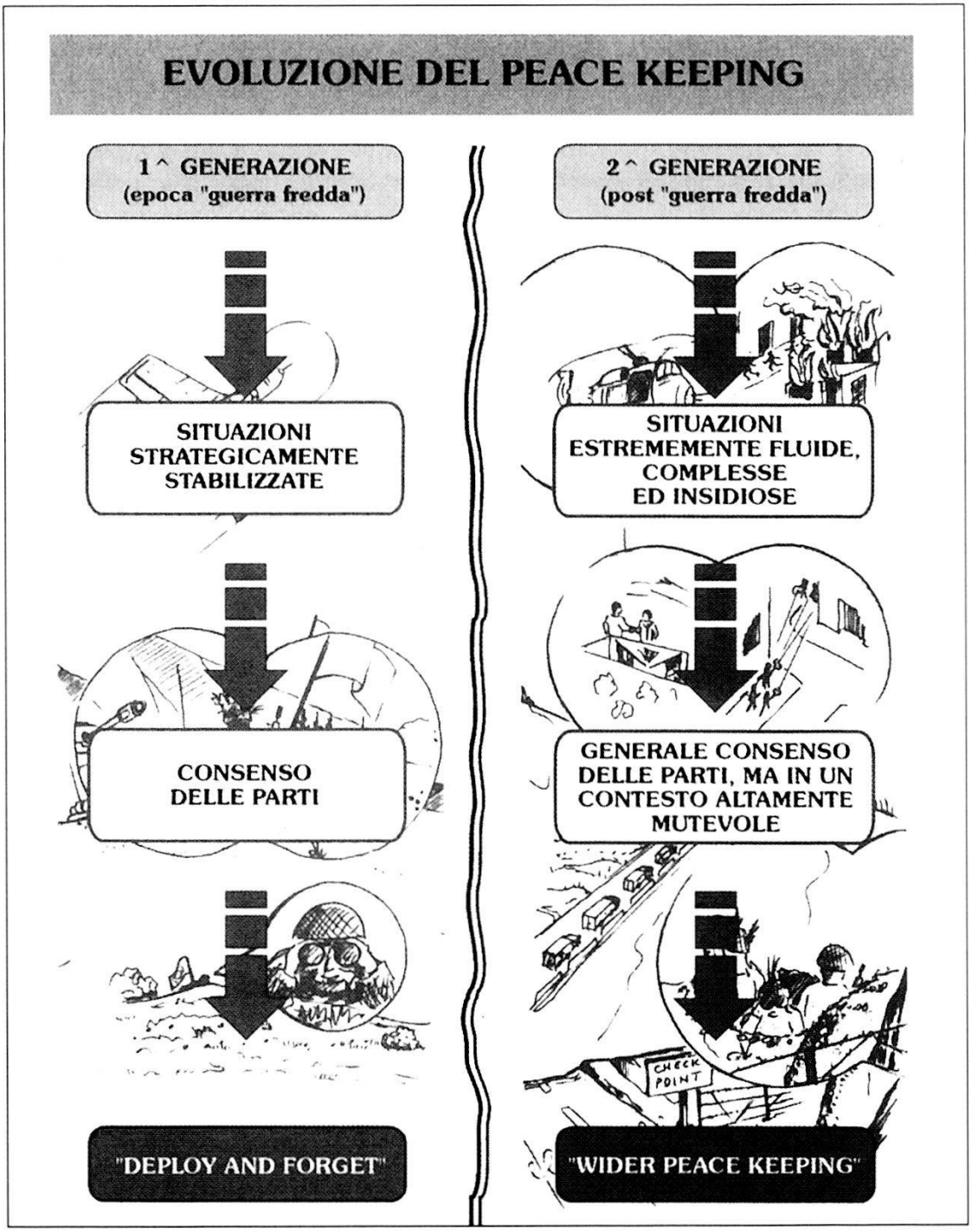
L'intelligence, le operazioni psicologiche e la pubblica informazione

Ovunque le Forze Armate siano chiamate ad intervenire, a monte vi è innanzitutto l'esigenza prioritaria di disporre di un quadro di situazione – completo e realistico – del teatro delle operazioni di *peace keeping* al fine di trarre le conseguenti valutazioni e, soprattutto, determinare i rischi da fronteggiare e/o minimizzare.
Una efficace soluzione del problema *intelligence*, sin dalla fase pianificazione della missione, realizza con immediatezza «cornice di sicurezza» attorno alla missione stessa; il processo informativo che si innesca – ricerca, raccolta, analisi e presentazione/diffusione delle informazioni – destinato da quel momento a svilupparsi senza soluzione di continuità, consentirà di tenere sotto controllo livello globale del rischio che si intende affrontare.
Solo da qualche anno, mutato lo scenario internazionale e ampliata la tipologia degli interventi di *peace keeping*, è stata riconosciuta alle Forze di pace la facoltà di ricercare tutte le informazioni necessarie per l'implementazione del mandato e

per l'esercizio del diritto di autodifesa (*military information*, nell'accezione ONU). Di qui la necessità che l'attività informativa delle Forze Armate venga costantemente riorientata e razionalizzata, tralasciando superati schematismi da «guerra fredda» (in proposito, è da tener presente che l'inadeguatezza del settore *intelligence* può divenire, paradossalmente, essa stessa fattore di rischio poiché potrebbe condurre – ad esempio – a calibrare le forze secondo ipotesi d'impiego tutt'altro che fondate). In questo settore occorre un «capovolgimento mentale» per passare da una *intelligence* da «guerra fredda» con un ben definito nemico, ordini di battaglia, settori di responsabilità, ecc. ad un'attività informativa di tutt'altra connotazione sulla quale basare comunque le decisioni. Sul terreno, risulta di prioritaria importanza sviluppare una rete *humint* che penetri nel tessuto sociale dell'area d'intervento per capire com'è la cultura, chi prende le decisioni nella gerarchia locale, chi ha il potere nei partiti politici, quale politico è più seguito, qual è l'impatto degli intellettuali sull'opinione pubblica, ecc.. In altre parole, occorre passare da un'*intelligence* da «guerra fredda» ad un'*intelligence* «culturale».

Per quanto attiene alle operazioni psicologiche ed al servizio pubblica informazione, l'esperienza sin qui maturata nel corso degli interventi di forze multinazionali ha conferito a tali attività una importanza emergente, almeno pari a qualsiasi altro problema operativo. L'elemento psicologico deve agire in sintonia con l'azione diplomatica nell'area d'impiego (Ambasciate, Consolati, Uffici degli Addetti Militari) e, in taluni casi, identificarsi con un'accorta gestione delle informazioni e dei *media*. Come recenti esperienze hanno posto in luce, le operazioni psicologiche si concretizzano «sul campo» in una particolare attività informativa – rivolta sia alla popolazione, sia alle parti in lotta – condotta attraverso manifesti, volantini, altoparlanti, canali radio in lingua locale. Una tale attività, oltre a consentire all'opinione pubblica di seguire gli sviluppi delle operazioni in corso, può evitare la diffusione di incomprensioni, notizie errate o incomplete che potrebbero causare confrontazioni o tumulti.

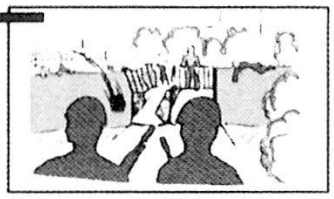
Non a caso, nell'organizzazione NATO, la funzione «operazione psicologica» – nel duplice aspetto, offensiva e difensiva – viene ritenuta un elemento di elevata valenza del *Command and Control Warfare* (C2W) e strettamente coordinata nell'ambito di tutte le attività di *staff*, nel cui contesto talune responsabilità vengono delegate alla branca informativa, alla cooperazione civile-militare, al servizio pubblica informazione. Negli interventi di *peace keeping*, particolare rilevanza assumono le operazioni psicologiche difensive, condotte mediante l'impiego complementare di vari mezzi di comunicazione, rivolte a proteggere il morale della

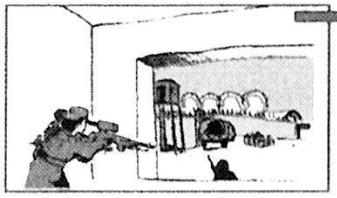

EVOLUZIONE DEL PEACE KEEPING
1 ^ GENERAZIONE
(epoca "guerra fredda")
SITUAZIONI STRATEGICAMENTE STABILIZZATE
CONSENSO DELLE PARTI
"DEPLOY AND FORGET"
2 ^ GENERAZIONE
(post "guerra fredda")
SITUAZIONI ESTREMEMENTE FLUIDE, COMPLESSE ED INSIDIOSE
GENERALE CONSENSO DELLE PARTI, MA IN UN CONTESTO ALTAMENTE MUTEVOLE
CHECK POINT
"WIDER PEACE KEEPING"

PEACE KEEPING

- possibili offese e rischi -

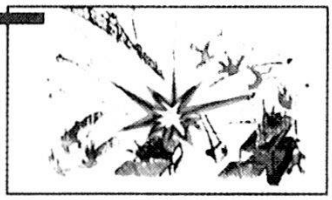
Armi da taglio, da punta, oggetti contundenti (coltelli, baionette, pietre, bastoni, ecc.). Sono un costante pericolo soprattutto nei centri abitati in occasione di manifestazioni di protesta o come diretta conseguenza di colpi di mano/tentativi di intrusione in istallazioni protette.

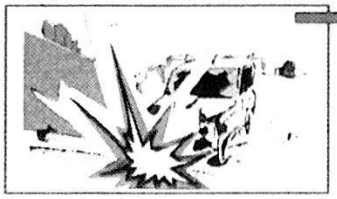




Proiettili ad energia cinetica sparati da armi leggere individuali e di reparto, nel cui contesto l'azione di fuoco dei cecchini costituisce il più immanente dei rischi.

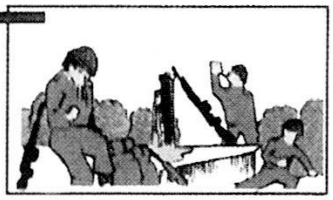
Schegge e onda d'urto di bombe di mortaio, proietti di artiglieria e razzi. In particolare, l'impiego dei sopracitati sistemi d'arma ha assunto, in determinati momenti del conflitto, più una valenza terroristica che militare vera e propria.





Schegge, onda d'urto e frammentazioni di ordigni/trappole esplosive, mine sparse e campi minati. Particolare attenzione dovrà essere rivolta ad attentati/sabotaggi posti in essere con autobombe e similari.

Aggressivi biologici e chimici. Sebbene non siano state registrate simili aggressioni nel corso di PK, le caratteristiche "dual use" di taluni dei materiali impiegati per la loro preparazione, unitamente alla connotazione terroristica che tali armi possono assumere, inducono a non sottovalutare un tale tipo di minaccia.



Scontri fratricidi. Il rischio è tanto più elevato quanto più basso è il livello di integrazione fra i contingenti multinazionali.

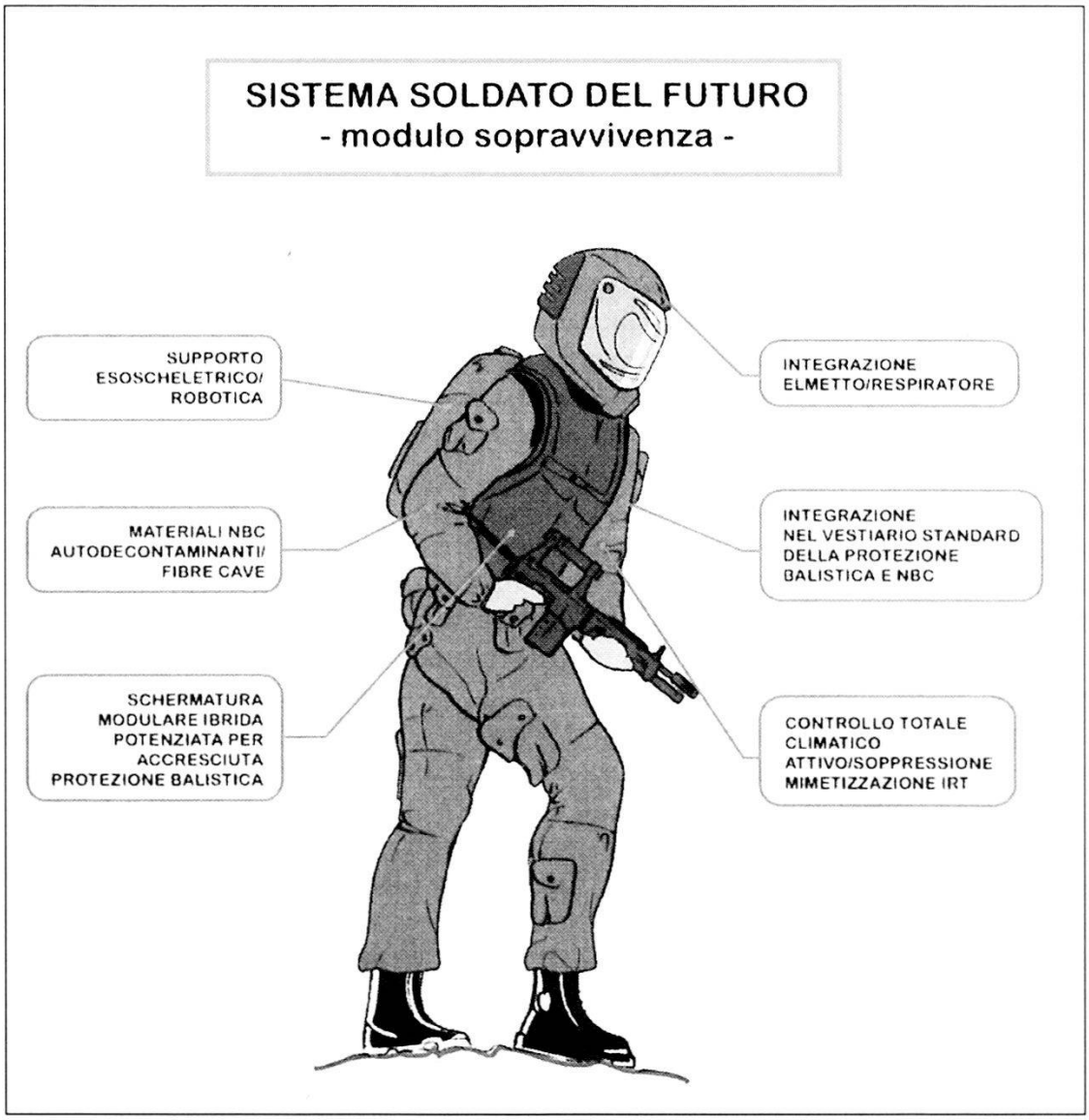
popolazione amica e guadagnare il sostegno di gruppi neutrali estranei al conflitto; punto focale risulta l'adozione di «temi» di propaganda finalizzati a ridurre il prestigio (reale o potenziale) delle parti awerse al piano di pace, contrastare gli effetti della loro propaganda, informare circa le intenzioni ed i provvedimenti della Forza multinazionale. In tale quadro, una efficace attività *humint* – basata soprattutto su «fonti aperte», quali i *media* – ed una attenta monitorizzazione dei «punti critici» della funzione C2W sono determinanti per l'individuazione di appropriati uditori-obiettivo e la selezione di efficaci temi di propaganda. Nell'ambito delle Forze Armate italiane, occorre acquisire una cultura in tal senso e, soprattutto, una consolidata *expertise*. È auspicabile in futuro una più spinta specializzazione del personale che sarà impiegato in tale branca, specializzazione che potrà gradualmente essere estesa fino a dar vita a *task forces* al seguito di contingenti inviati in missione.
Analogo potenziamento è auspicabile per il delicato settore della pubblica informazione.
Il problema della gestione dei *media* si presenta in genere sotto una duplice veste: controllo della stampa e delle emissioni locali e supporto ai giornalisti che hanno raggiunto la zona delle operazioni. La prima categoria di *media* influenza direttamente la popolazione e le fazioni in lotta ed è, pertanto, di vitale importanza far sì che essa disponga di accurate informazioni sullo sviluppo delle operazioni e che determinati eventi non vengano travisati. I corrispondenti internazionali invece possono influenzare i *decision makers* in Patria con rapporti errati, o che non riflettono fedelmente le operazioni in corso; sulla spinta dell'opinione pubblica, le Autorità nazionali e sovranazionali potrebbero così modificare la missione senza che ciò sia necessario. Un Comandante coinvolto in operazioni di *peace keeping* deve comprendere che la gestione dei *media* è tanto importante quanto il controllo delle forze e del fuoco; è opportuno pertanto che vengano sempre istituiti punti di informazione con il compito di rendere edotte le parti in conflitto e la popolazione sugli intendimenti operativi del Comandante della Forza. Tale attività, condotta nel pieno rispetto della sicurezza delle operazioni stesse, oltre ad eliminare possibili incomprensioni, contribuisce a rafforzare l'imparzialità del contingente.
L'Esercito ha – di recente – conferito rinnovato impulso al settore della pubblica informazione; permane tuttavia un problema di carattere qualitativo, essenzialmente connesso con l'esigenza di elevare la specializzazione dei rari addetti alla pubblica informazione. Un utile riferimento, in proposito, potrebbero essere i programmi posti in essere dalla *Defense Information School* (DINFOS), il prestigioso istituto americano, costituito dal Pentagono fin dai primi Anni '60, per fornire un

comune *background* agli addetti alla pubblica informazione delle Forze Armate, siano essi giornalisti o addetti stampa.

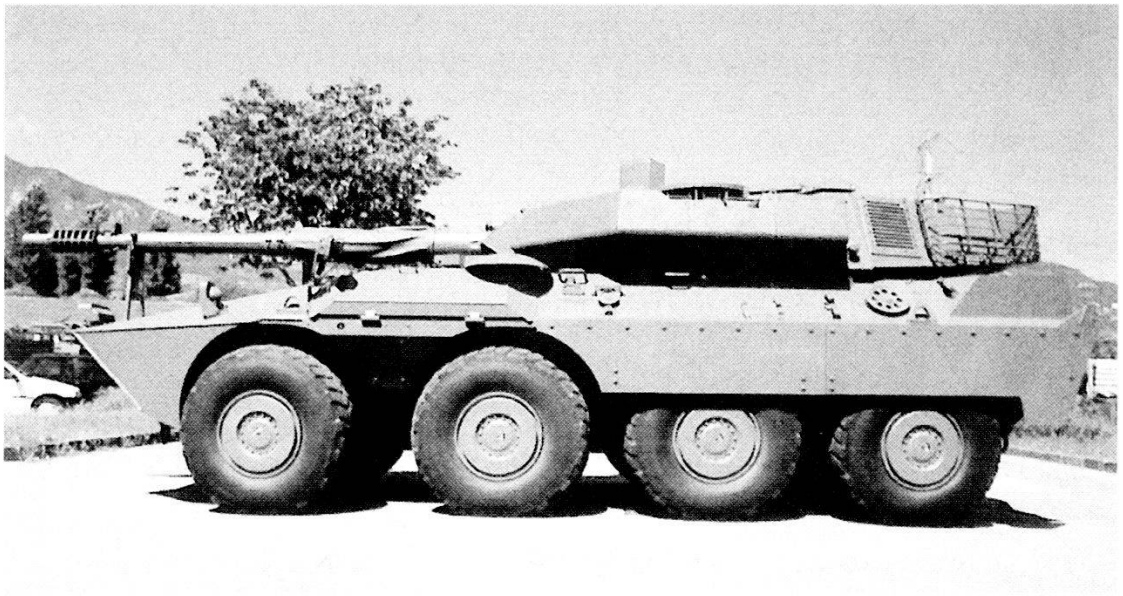
L'aspetto tecnologico della sicurezza

Sul piano tecnologico, il gradiente di sicurezza del personale risulta soprattutto correlato al livello di protezione offerto dagli equipaggiamenti. Carenze nel settore dei materiali e dei mezzi, anche se coniugate con le migliori predisposizioni concettuali-organizzative, livelleranno inevitabilmente verso il basso la protezione del soldato nel suo complesso. In merito, occorre innanzitutto premettere che l'orientamento NATO in tema di *Peace Support Operations* (PSOs) indica l'opportunità di mantenere immutata la struttura degli strumenti militari, adattandone le potenzialità. La designazione di forze «dedicate» viene ritenuta antieconomica, sia perché le risorse disponibili non consentono tale specializzazione, sia perché unità in grado di condurre operazioni militari tradizionali sono potenzialmente idonee ad assolvere i compiti tipici del *peace support*, nella considerazione che tali interventi presentano in genere un minor grado di rischio e/o di letalità.
L'equipaggiamento dei contingenti deve essere pertanto basato su quello *standard* con adeguamenti imposti dalle condizioni climatico-ambientali dell'area delle operazioni e con particolare attenzione verso le protezioni balistiche del personale, dei mezzi logistici e da combattimento.
In merito alla protezione del soldato, vi è la tendenza, nel breve-medio termine, ad elevare la capacità di tenuta balistica – rapidamente evoluta da antiframmentazione ad antiproiettile e tuttora affidata a materiali compositi e ceramiche – ricercando un equilibrato compromesso tra *performance* (protezione del capo e del busto dal cal. 5,56) e pesi ottimali (auspicabili: 1 chilogrammo per l'elmetto, 6 chilogrammi per il giubbetto protettivo). Il criterio pressoché seguito da tutti gli eserciti è quello di rendere l'equipaggiamento protettivo «modulare», ossia adattabile ai rischi ipotizzati. Esigenza particolarmente sentita, in proposito, è quella di disporre di sensori individuali che assicurino la capacità di prevenzione, percezione e risposta alle minacce in qualsiasi situazione ambientale (sensori chimici-biologici-nucleari, ricevitore GPS, rivelatore portatile mine, visore stabilizzato giorno-notte, sistema di puntamento diurno/notturno con immagine diretta). Nel lungo termine, l'obiettivo perseguito è quello di trasformare, attraverso fasi successive, il moderno fante in un vero e proprio «sistema di combattimento» caratterizzato da moduli dedicati alle singole funzioni (letalità, C4I, sopravvivenza, mobilità, sostentamento), nel cui ambito considerevole preminenza viene assegnata al mo-

dulo sopravvivenza (protezione termica, NBC, balistica, dalle radiazioni, dal rumore, riduzione della segnatura, ecc.).
Per quanto attiene alla protezione dei mezzi, gli indirizzi nello specifico settore prevedono la generale elevazione del livello di protezione di tutti i mezzi, di combattimento e logistici, dando avvio ad una intensa ricerca di soluzioni tecnologiche tese a salvaguardare la sopravvivenza del personale anche nelle meno orto-



dosse situazioni operative. Infatti, se nella tradizionale confrontazione in epoca di «guerra fredda» il fattore protezione poteva dirsi trascurabile per i mezzi destinati ad operare nelle retrovie, negli ipotizzabili scenari delle PSOs anche i vettori a spiccata connotazione logistica necessitano di adeguata protezione. I requisiti operativi e le tecnologie impiegate si differenziano a seconda che il veicolo considerato abbia una struttura balisticamente significativa (blindati) o sia praticamente inerme dal punto di vista della corazzatura (veicoli logistici-aeromobili da trasporto tattico). Per i veicoli logistici-aeromobili, la soluzione praticamente obbligata dati i vincoli di peso (300-500 chilogrammi) e di requisito (protezione balistica da armi portatili e similari), si indirizza verso corazzature a base di materiali compositi e ceramiche; parabrezza e finestrini, ridotti in dimensione per contenere i pesi e ridurre l'estensione di queste vulnerabili superfici, potranno utilizzare lastre laminate in vetro e policarbonato. Recentemente, la ricerca nel settore ha approntato laminati rinforzati da fibre di polietilene ad alto peso molecolare che realizzano efficienze di corazzatura elevatissime risultando, a parità di *performance*, oltre due volte più leggere dell'acciaio. Per i veicoli blindati, le soluzioni tecniche per l'*upgrading* della corazzatura, da contenere nel peso di 550-1.500 chilogrammi circa, sono in genere di duplice ordine: montaggio all'esterno del mezzo di pannelli aggiuntivi (spaziati e non) e predisposizione all'interno di *spall liners* in



Blindo «Centauro» equipaggiata con corazzatura aggiuntiva del tipo passivo.

materiale composito allo scopo di minimizzare gli effetti delle cariche cave, di cui il diffusissimo «RPG7» rappresenta il più comune dei lanciatori. Le corazze di tipo ERA *(Explosive Reactive Armour)* sembra abbiano perso di validità, sia perché non sempre adattabili ai blindati leggeri, sia perché suscettibili di produrre danni collaterali (esigenza di un raggio di sicurezza di almeno 15 metri per personale non protetto).

L'aspetto tecnologico della sicurezza si esaurisce ovviamente con la protezione diretta del personale, realizzata in genere con mezzi fisici essenzialmente passivi; la sopravvivenza di uomini e mezzi in condizioni di rischio è anche connessa a misure di protezione indiretta, essenzialmente attive, che concorrono alla sicurezza delle operazioni, in particolare alla prevenzione di atti ostili. In tale ambito, i problemi ancora aperti o che hanno trovato solo in parte adeguate soluzioni – solo per citarne alcuni dei più sensibili – riguardano:

L'identificazione amici/nemici sul campo di battaglia, di elevata valenza antifratricida. Le soluzioni si indirizzano:

- a breve termine, verso una più ampia introduzione di sistemi che consentano il riconoscimento ottico o IR;
- a medio-lungo termine, verso il ricorso a tecnologie laser o ad onde millimetriche oppure alla combinazione delle due predette:

L'individuazione-neutralizzazione cecchini, esigenza «esplosa» con le operazioni di *peace keeping* di 2ª generazione. Il sistema a cui si tende dovrebbe consentire di:

- localizzare con sufficiente precisione ed immediatezza il tiratore;
- rispondere tempestivamente, efficacemente e selettivamente alla minaccia;
- abbinare le precedenti attività, eventualmente automatizzandole *(robot antisniper).*

Gli studi ed i programmi in atto si prefiggono innanzitutto di acquisire sistemi di rapida individuazione e determinazione del punto di sparo, poiché nella generalità dei casi, un «primo colpo» verrà esploso prima che possa scattare una qualsivoglia reazione.

L'individuazione-rilevamento-neutralizzazione-distruzione mine, problema arduo e complesso soprattutto per la presenza di campi minati, in genere non registrati dagli ex belligeranti o dei quali non esiste alcuna segnalazione. Le varie tecnologie di individuazione-rilevamento mine presentano vantaggi e svantaggi in relazione ai differenti parametri in esame: ambiente, temperatura, tipo di mine, distanza, presenza o meno di acqua nel suolo, ecc.. Non si intravede quindi una soluzione unica per ogni possibile tipo di intervento ed è pertanto necessario che l'approccio al problema sia valutato partendo da un punto di vista non soltanto tecnico ma anche pragmatico, scegliendo cioè una priorità di intervento ed assu-

mendo dei rischi ragionati. I sensori ritenuti più validi e con maggiori possibilità di sviluppo sono comunemente considerati

- il radar a penetrazione di suolo/superficie con visualizzazione polarimetrica;
- il radiometro a induzione, a frequenza singola o multipla;
- il sensore all'IR con visualizzazione polarizzata, che opera nella regione dell'IR medio o termico.

Per quanto attiene alla neutralizzazione-distruzione delle mine, i vari metodi (impiego di lanciafiamme, duplicatori di segnatura magnetica, raggio laser, microonde) sono in genere, sia particolarmente onerosi, sia scarsamente affidabili.

Anche in questo settore, una soluzione all'intera problematica, remore finanziarie a parte, potrebbe essere costituita dall'impiego di *robots* (in fase di sviluppo).

Le armi non letali, esigenza emersa fin dalla prima esperienza in Somalia dove si ebbero non pochi problemi con i civili non armati – spesso donne e bambini – che fornivano copertura a guerriglieri nel corso di tumulti. La gestione di situazioni intermedie tra il confronto a fuoco ed il semplice mantenimento dell'ordine pubblico nelle sue manifestazioni meno cruente ha evidenziato la necessità che i contingenti inviati in *peace keeping* dispongano – oltre che del tradizionale armamento, insostituibile ai fini di una efficace deterrenza – anche di armi non letali (o

Durante la missione internazionale in territorio bosniaco si è fatto largo uso di corazzature aggiuntive per aumentare la sicurezza del personale e dei mezzi.

meno letali) in grado di neutralizzare personale e materiali, minimizzando nel contempo perdite e/o danni collaterali. Le implicazioni di vario ordine derivanti dal loro utilizzo sono tuttora oggetto di studio, sia in ambito nazionale, sia in ambito NATO e FINABEL, al fine di disciplinare e standardizzare le attività relative all'acquisizione e all'impiego di tale tipologia di armi. Le attuali linee di tendenza si indirizzano verso una ristretta gamma di armi non letali quali: infrasuoni, armi individuali, munizionamento antiuomo, sistemi di stordimento, reti antiaderenti, super adesivi polimerici, super acustici, debillanti liquidi di metalli, sistemi blocca veicoli. Le scelte future saranno verosimilmente condizionate da fattori di ordine etico-politico, tecnologico, operativo ed economico (necessità di mantenere ad un livello accettabile il rapporto costo/efficacia dei materiali da adottare).
In conclusione, occorre sottolineare che la funzione principale di qualsiasi tipo di protezione – anche in *peace keeping* – consiste nel preservare la capacità di una Forza di assolvere il compito, assicurando nel contempo la sopravvivenza dell'elemento umano. Una esasperata protezione che inibisse, anche solo in parte, tale capacità non potrebbe trovare attuazione e ciò rappresenta un limite ineludibile. Di conseguenza, le misure di protezione non potranno essere definite a priori secondo schemi precostituiti, ma valutate caso per caso in relazione ai rischi ipotizzati e all'importanza del compito. Di qui la necessità che le soluzioni individuate rispondano al requisito della «modularità», evitando modifiche permanenti e contenendo i pesi entro margini che non comportino limitazioni operative significative, anche per quanto riguarda l'aerotrasportabilità dei mezzi.

Conclusioni

La disamina effettuata – pur a grandi linee – dei fattori che concorrono ad elevare la sicurezza e la protezione delle Forze impiegate in operazioni di *peace keeping*, lungi dall'esaurire l'argomento, ha inteso presentare talune possibili sinergie volte a «minimizzare» – prioritariamente – perdite di personale operante con le Forze di pace e – nei limiti del possibile – vittime tra la popolazione e le parti da pacificare.
L'utilizzazione sistematica degli ammaestramenti tratti dai recenti interventi «fuori area» e, conseguentemente, il costante adeguamento delle regole e degli equipaggiamenti daranno un apporto essenziale al riguardo.
In tale contesto, potrebbero essere istituiti – al rientro dei contingenti che hanno operato all'estero – un *debriefing* dottrinale che coinvolga l'area operativa delle Forze Armate e un *debriefing* tecnologico allargato all'area industriale della Difesa.

Da «Rivista Militare»